

Fiesole democratica

NUMERO UNICO A CURA DEL COMITATO COMUNALE DEL P.C.I. DI FIESOLE RED. PIAZZA GARIBALDI FIESOLE

2^a Conferenza
Comunale
di Organizzazione
dei comunisti
fiesolani
5-7 Maggio 1977



Dopo l'approvazione del bilancio

Difficile la gestione della spesa comunale

Voto contrario della DC che non riconosce il valore delle scelte ed il senso di responsabilità della amministrazione di sinistra. Il cambiamento di tendenza introdotto col bilan-

cio per il '77: il disavanzo verrà ridotto di oltre il 5% (con la crescita prevista del tasso d'inflazione la riduzione supera il 20%), le entrate aumenteranno di 221 milioni.

È compito assai arduo, in momenti di grave crisi economica come i nostri poter realizzare un Bilancio di previsione per un ente locale e ancor più arduo è mantenere queste previsioni con una approssimazione tollerabile.

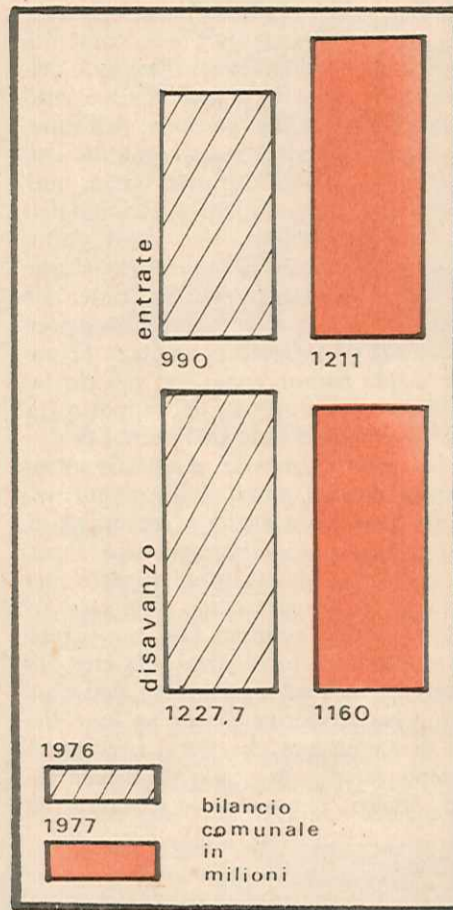
Il perdurare degli elevati tassi di inflazione con i tragici riflessi sui prezzi oltre ad essere elementi che sconvolgono ogni previsione, stanno producendo una spirale drammatica che pare non aver fine.

Il deficit dei comuni, che non dipende certo da una generalizzata «finanza allegra» anche se questa in alcuni casi è esistita, ma ha cause ben più profonde che risiedono in uno sviluppo deforme del nostro Paese che ha fatto pesare i costi sociali sulla collettività e soprattutto sugli organismi quali comuni e provincie.

Il risanamento dei disavanzi degli enti locali va affrontato con una grande battaglia civile che non può significare l'eliminazione di alcuni servizi (conqui-

ste sociali) come da alcune parti si vorrebbe, ma inizi soprattutto da dove lo spreco è veramente tale e ciò dalla disfunzione di un apparato pubblico statale che produce chi sa quanti enti inutili, da una assistenza sanitaria che è stata fino ad ora un vero sperpero di denaro pubblico.

In un nuovo contesto pubblico si può ragionevolmente parlare di «risanamento», anche se questo non esclude che da parte, soprattutto dei comuni, si debba rivedere e migliorare i propri inter-



venti non escludendo neppure la «trasformazione» di certi servizi poiché l'esperienza deve insegnarci che alcuni di questi presentano lacune e difetti.

L'emergenza in cui vive il Paese impone a tutti un atteggiamento responsabile anche se per ogni atto devono essere sempre chiare le ragioni che lo ispirano e queste ragioni devono trovare non solo il consenso ma la massima partecipazione popolare.

L'Amm. di Fiesole, nel predisporre il bilancio per il 1977 si è posta, responsabilmente, l'obiettivo di contenere al massimo il deficit rispetto al '76, realizzando un vero e proprio «bilancio di svolta». Considerando una media annuale di inflazione intorno al 20% lo sforzo per realizzare una diminuzione del disavanzo è stato notevole. Da un lato si è cercato di sfruttare al massimo le possibilità di entrata, dall'altro si è cercato di impostare una particolare qualificazione della spesa.

Le poche entrate di cui può contare il Comune (acquedotto, nettezza, macellazione, occupazione di aree pubbliche ecc.) sono state verificate dettagliatamente, anche con una attenta revisione di ruoli e tariffe cercando di rispondere, anche nel stabilire gli aumenti, a principi di equità secondo le possibilità dei vari strati sociali.

La quota maggiore delle entrate è comunque prevista per gli oneri di urbanizzazione, il contributo cioè richiesto a tutti coloro che effettueranno lavori edili, intervenendo così (secondo la nuova legge sulla edificabilità dei suoli) a ristabilire un principio di giustizia che pretende da chi aggrava una realtà urbanistica che sia pagato il corrispettivo contributo.

Sul versante delle uscite il compito è stato forse più difficile.

Infatti alcune spese sono talmente rigide da non poter essere modificate, si pensi al personale che comporta una spesa di 1 miliardo e 51 milioni e costituisce quasi il 45% del globale delle spese. Gli interessi passivi e gli oneri non ripartibili rappresentano un altro 20% delle spese correnti.

I margini di manovra sono quindi alquanto limitati e spingono ad una utilizzazione sempre più attenta di tutte le risorse umane e materiali disponibili in modo da rendere l'apparato comunale più efficiente e produttivo, garantendo nello stesso tempo al personale una maggiore responsabilizzazione e sviluppo della propria professionalità.

In questo quadro di «bilancio di svolta» si colloca il «blocco temporaneo» delle assunzioni.

Grande impegno dovrà essere riversato sulla gestione del bilancio durante tutto l'anno con una maggiore partecipazione da parte dei cittadini attraverso soprattutto i consigli di zona.

Si chiede quindi a tutti un grande impegno sia da parte degli amministratori che da parte di tutti i cittadini, deve però essere ben chiaro che agli sforzi che tutti stiamo facendo dovranno intervenire precisi interventi di carattere generale, altrimenti a ben poco varrebbe la nostra austerità.

Solo una svolta decisa può fermare la crisi

Il gioco estenuante della DC per arrivare ad un incontro programmatico di governo con gli altri partiti democratici apparirebbe un vertiginoso quanto abile saggio di equilibrio politico, se questo gioco non venisse fatto sulla pelle viva dell'Italia e degli italiani.

Non si può non riconoscere a Moro le capacità del gran nocchiero per essere riuscito, ancora una volta, a far entrare tutti nella stessa barca e, a parte Donat Cattin recalcitrante, dare l'impressione al Paese che tutti sian già pronti ai remi.

Nella barca tutti insieme, ma per far cosa? Per remare veramente con tutti i partiti democratici oppure per mantenere in rotta la barca in attesa che la burrasca si accanisca sugli altri e magari ne faccia affogare qualcuno?

Questo nuovo «andare» della DC con il soffice piede di Moro sull'acceleratore e quello un po' più pesante di Fanfani sul freno, pare anche stavolta ispirato più agli interessi supremi del partito che non a quelli generali del Paese.

Infatti, mentre si riconosce indispensabile un accordo con tutti gli altri partiti democratici, il che sostanzialmente significa il fatto nuovo di un accordo «anche col pci», si agita contemporaneamente lo spettro di nuove elezioni, dicendo sì che sarebbero un male, ma che in fondo ci si potrebbe anche ricorrere. Quella di ricorrere a nuove elezioni è una predisposizione della Dc che non ci fa stare troppo tranquilli e non certo per i possibili risultati, sia chiaro!

Se non fosse per la nostra lunga tradizione storica, che ci vuole anche pazienti, oltreché attenti di tutte le possibili novità, ci sarebbe di che alterarsi.

La situazione però non permette molte altre attese, la gente è stanca, la corda è già stata tirata oltre misura. Ogni giorno questo Paese scivola più in basso e non si intravede niente di sostanziale che faccia pensare alla ripresa.

Occorrono fatti di grande portata nazionale per ridare forza e speranza alla gente; i bizantinismi morotei avranno il pregio di produrre l'unanimità all'interno della DC, ma non ispirano e non permettono il dispiegarsi delle grandi energie popolari, quelle cioè a cui si richiedono i più ampi sacrifici.

Creseono le Case del Popolo

Si sta sviluppando nel movimento associativo del nostro Comune un'esigenza e una volontà di adeguamento delle proprie strutture alla nuova realtà sociale.

Vogliamo ricordare alcuni dei momenti che ci paiono più interessanti da questo punto di vista: la ristrutturazione delle Case del Popolo di Caldine, Girono, Compiobbi, Ellera; la costruzione di un nuovo Circolo ARCI in Pian del Mugnone, una nuova Casa del Popolo a Fiesole.

Occorre mettere l'accento sull'impegno che larga parte del movimento ha preso riguardo alla qualificazione della propria attività e della propria iniziativa.

Soprattutto ci pare significativo che in questa situazione politica e sociale, che presenta evidenti segni di lacerazione e di disgregazione, si punti al rafforzamento e all'estensione del tessuto democratico nel territorio creando centri di riferimento con una più forte impronta culturale e sociale, in risposta alle difficoltà del momento.



La DC sul bilancio:

“Non possiamo...”

L'atteggiamento del gruppo consiliare della DC nel confronto sul bilancio è stato nettamente contraddittorio.

Da un lato un'opposizione di natura pregiudiziale rispetto a quello che è un momento fondamentale di programmazione dell'attività amministrativa, opposizione basata su una «sfiducia» (cons. Carrozza) nella capacità della maggioranza di sinistra a gestire certe scelte compiute anche in senso innovatore (e di cui non si è voluto riconoscere il valore), e fondata addirittura sulla contrapposizione ideologica a quei partiti (e soprattutto al PCI) perché (cons. Sbolci) danno un giudizio severamente critico su chi ha le responsabilità di tanti anni di cattivo governo nazionale.

Da un altro lato c'è stato l'atteggiamento ben differente di alcuni interventi dc, tesi in un'ottica che riteniamo costruttiva, di precisazione e di revisione delle questioni settoriali del bilancio; un atteggiamento che peraltro si è sempre solitamente tradotto, in maniera complessivamente positiva, nelle varie astensioni e approvazioni di scelte quotidiane, anche di grande importanza, dell'amministrazione nel corso del tempo.

Il riconoscimento di questa fondamentale contraddizione ci spinge però a vedere come proprio in essa esistono margini reali per una ulteriore crescita del confronto e di molteplici forme di collaborazione. Purché la DC fiesolana esca da questa posizione di comoda ambiguità e valorizzi al suo interno quella spinta alla apertura ed al confronto sui problemi specifici, sì, ma anche sui programmi. La stessa maggioranza, PCI e PSI, deve sviluppare maggiormente queste possibilità, puntando sulla continuazione periodica del confronto sulla gestione del bilancio, che ne rappresenta l'aspetto più impegnativo, e arricchendo così le condizioni per accordi precedenti sulle scelte programmatiche del governo locale.



Quale cultura a Fiesole?

Due domande a Stefano Merlini, assessore alla cultura del comune di Fiesole

D. Gli stanziamenti di bilancio per la Cultura risultano ridotti del 20% dal 1976 al 1977. Qual'è il significato di questa linea di austerità in riferimento ai problemi della cultura a Fiesole?

R. Una osservazione, anzitutto, sul significato del termine « austerità ». Io sono molto d'accordo con chi mette in guardia contro il pericolo di riempire questo concetto di significati moralistici. Dal punto di vista degli operatori pubblici, « austerità » può significare cose molto diverse. Ad esempio, austerità può essere l'accettazione del taglio massiccio della spesa pubblica deciso ed operato centralisticamente (è quel che sta accadendo oggi); oppure « austerità » potrebbe significare la riqualificazione della spesa di tutta la pubblica amministrazione e la riduzione non tanto del livello della spesa pubblica ma, invece, del suo « deficit » (causa fondamentale di gran parte della crisi) attraverso una politica fiscale radicalmente diversa.

PreMESSO questo, è chiaro che la « austerità » del bilancio di un piccolo comune come il nostro è, anche per quanto riguarda la cultura, non una scelta ma la conseguenza di una sciagurata politica governativa nella gestione della finanza pubblica. Il bilancio della cultura per il 1977 è frutto di una impostazione non demagogica ma realistica: prevede il massimo di risorse finanziarie che è ipotizzabile in questa situazione.

D. Qual'è, allora, il rapporto fra questa situazione e la tradizione culturale fiesolana?

R. Io credo che occorra rapportare con molta lucidità la situazione che ho descritto con i caratteri della tradizione culturale fiesolana. Fiesole è riuscita, in tempi più « positivi » per gli enti locali, a creare alcune istituzioni culturali (ad esempio l'« Estate fiesolana ») di rilievo nazionale. Alla crescita di quelle istituzioni il Comune di Fiesole ha dato un contributo determinante non solo con cospicui finanziamenti ma ponendo anche a disposizione di quelle istituzioni una parte considerevole dei propri apparati amministrativi. La situazione di oggi ha imposto una svolta. Il passaggio dell'Estate Fiesolana all'« Ente Teatro Romano » (che è una associazione fra il Comune di Fiesole, la Provincia di Firenze, la Regione To-

scana, l'Azienda di turismo di Fiesole) ha due significati precisi. Il primo è sottolineare la necessità che gli oneri di gestione dell'« Estate » siano ripartiti fra gli enti esponenziali delle comunità che sono destinatarie dell'attività dell'Ente. Il secondo, è che al necessario allargamento nella gestione dell'Ente, deve corrispondere la salvaguardia della sua autonomia culturale che è, questa irrevocabilmente, un patrimonio della cultura fiesolana. Uno degli ultimi consigli comunali ha approvato alcune modifiche dello statuto dell'Ente che sono volte a dargli, insieme, maggiore efficienza e maggiore autonomia. Si pone, a mio parere, come non più rinviabile anche il problema del rapporto fra l'Ente ed il Comune di Firenze.

Mi sembra, tuttavia, essenziale sottolineare che gli sforzi dell'Amministrazione sono volti anche al tentativo di riqualificare, « socializzandone » l'uso, alcune istituzioni culturali rimaste fino ad oggi in secondo piano. Il museo archeologico, ad esempio. Qui non si tratta soltanto di provvedere alla sua salvezza fisica e ad un riordino delle sue strutture espositive (anche se sono lieto di annunciare che entro brevissimo tempo saremo in grado di presentare un museo rinnovato, « ridotato » di

strumenti didattici e di materiale da tempo assente). Il museo deve diventare non solo una struttura espositiva ma un centro vivo di studi e di indagini sul territorio e sui beni culturali fiesolani. Strumenti fondamentali a questo scopo saranno la « commissione » di gestione del Museo e la sua « sezione didattica ».

Così, anche la Biblioteca deve diventare un centro di ricerca e di dibattito. A questo proposito mi sembra molto importante sottolineare che lo statuto della Biblioteca (che precede una sua gestione da parte delle forze culturali e sociali) sarà presentato all'approvazione del Consiglio Comunale come proposta proveniente da quelle stesse forze che saranno chiamate a gestirla. Il dibattito è in corso e la fase di discussione dello statuto è già molto avanzata. Sempre a proposito della Biblioteca, siamo in grado di annunciare che la nuova sede, già aperta, è stata « culturalmente » inaugurata con un ciclo di dibattiti, ad alto livello, sulla crisi economica. Il ciclo, in corso dal 30 aprile, prevede interventi di M. De Cecco, dell'Un. di Siena, di P. Barucci, dell'Un. di Firenze, e di M. Pivetti dell'Un. di Modena.



Un investimento produttivo: la biblioteca

Uno spazio di ricerca e discussione: la qualità della vita si migliora anche attraverso lo sviluppo della conoscenza

L'istituzione di una biblioteca pubblica a Fiesole può sembrare a prima vista uno sforzo vano dato che difficilmente — nell'attuale situazione della finanza locale — si riuscirà in tempi brevi ad assicurare un servizio di pubblica lettura adeguato alle necessità sempre crescenti specialmente dei giovani.

Ma la Biblioteca è molto di più di un servizio di pubblica utilità legato alla quantità dei mezzi a disposizione.

Essa svolge una funzione culturale per il solo fatto di esistere come sfida del collettivo sul privato: la sede, gli arredi, i materiali documentari sono patrimonio di tutti e formano uno spazio pubblico al riparo della logica della mercificazione della cultura.

La Biblioteca può sembrare una forma di investimento sociale improduttivo. E lo è, se ci poniamo dal punto di vista della produzione di beni materiali. Ma nel lungo periodo la produttività di questa istituzione culturale si manifesta a ben altri livelli. Si tratta di un investimento destinato a realizzare — non da solo, certamente — quella migliore qualità della vita che è l'aspirazione più profonda di tutti.

In quanto investimento pubblico operato dalla collettività a mezzo dei suoi rappresentanti, democraticamente eletti, la Biblioteca è da considerarsi una conquista per i lavoratori sui quali grava in prevalenza la spesa pubblica. Ciò nella misura in cui la Biblioteca non è un magazzino più o meno ordinato di cose morte, né un campione, più o meno rappresentativo, del mercato della carta stampata, ma un organismo vivo, che cresce insieme ai suoi destinatari.

L'aspetto più importante dovrà essere perciò quello della ricerca, della discussione, della sensibilizzazione. Un uso collettivo e una gestione sociale di questo spazio e degli strumenti di lavoro culturale che vi si possono raccogliere ed organizzare contribuirà certamente a promuovere una più matura riflessione sulla realtà di tutti i giorni,

a far riconoscere il generale nel particolare, a far comprendere le radici storiche del presente, ad abbattere gli steccati dell'isolamento e della disgregazione sociale prodotti dal modo di vita attuale.

L'intimo legame della Biblioteca con la Comunità e con il territorio farà sì che quest'ultimo, e tutto quanto vi ha

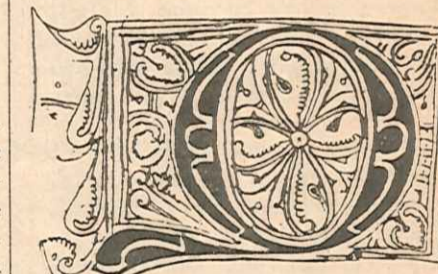


sede, si trasformi in una specie di grande enciclopedia della vita collettiva che aspetta solo di essere sfogliata.

La Biblioteca non può limitarsi a raccogliere e organizzare documentazione sotto ogni forma, dalla testimonianza orale al volantino, dalla fotografia all'opuscolo, con il concorso di tutti. Si tratterà di lavorare su questi materiali da parte della Scuola, dei gruppi di studio, delle associazioni del tempo libero, degli studiosi aperti all'esigenza di partecipare a tutti anche i risultati di fatiche individuali.

Quanto vediamo attorno a noi, dal più suggestivo paesaggio, al più polveroso documento d'archivio, dal più prezioso bene archeologico alla più modesta viottola campestre, è un prodotto dell'uomo capace di parlare di lotte e di sofferenze secolari, di conquiste dell'intelligenza e del lavoro, di violenza organizzata, di aspirazione alla pace e ad un mondo migliore.

I lavoratori cominciano a costruire una società nuova, a misura d'uomo, opponendosi alla più raffinata arma oggi in mano alle classi dominanti: l'emarginazione culturale e la manipolazione delle coscienze.



La scienza non deve essere monopolio di alcuno: essa è principalmente conoscenza del reale; la cultura non deve essere un prodotto che pochi specialisti buttano sul mercato: essa è essenzialmente visione del mondo, interpretazione del reale modo di vita quotidiano.

Combattere l'emarginazione sapendola anzitutto riconoscere anche là dove — come nella Scuola — essa si nasconde dietro l'inganno dei grandi numeri: l'emarginazione non è vinta mandando a scuola il numero più largo possibile (in teoria tutti) dei figli dei lavoratori e tenendoveli il più a lungo possibile.

La crescita di una cultura adeguata ad una nuova qualità della vita, la riappropriazione culturale dei beni culturali e ambientali, da parte delle masse emarginate, richiede un lavoro paziente, minuto, quotidiano, un impegno collettivo di grande forza e durata.

La biblioteca pubblica, a gestione sociale, può e deve essere uno strumento in questo senso; un punto di riferimento costante per un'attività continuativa; un luogo di raccolta delle esperienze fatte e di elaborazione e promozione di nuove; l'accumulazione di un capitale per la coscienza e per la memoria collettiva.

NELLA SCUOLA

Partecipazione contro burocrazia

Una riflessione sull'esperienza degli Organi Collegiali

Alla chiusura dell'anno scolastico i consigli di circolo e di istituto, eletti nel febbraio-marzo del 1975, debbono essere rinnovati. In autunno, probabilmente a novembre, insieme alle annuali elezioni per i consigli di classe e di interclasse, si eleggeranno il Consiglio di Istituto ed il Consiglio di Circolo. Inoltre, per la prima volta, si eleggerà il Consiglio distrettuale, il quale ha compiti di programmazione e orientamento per l'edilizia e i servizi scolastici, la sperimentazione, le attività extrascolastiche, l'educazione permanente.

I tre anni di attività degli organi collegiali della scuola non presentano un bilancio positivo. La macchina ministeriale della nuova gestione della scuola prevista dai decreti delegati era una macchina farraginosa, complicata, piena di contraddizioni; il ministro ne ha reso ancor più difficile il funzionamento attraverso un continuo pesante ed autoritario intervento.

La partecipazione dei genitori e degli insegnanti più sensibili al rinnovamento è stata imbrigliata con l'intervento censorio della burocrazia ministeriale e poi con l'insensibilità verso le richieste più interessanti dei consigli. Il movimento che era cresciuto intorno alla grande mobilitazione per l'elaborazione dei programmi e delle liste nel febbraio-marzo 1975 è progressivamente rifiuto. Particolarmente grave è risultato l'isolamento dei consigli dal movimento che li aveva espressi: pochissimi conoscono l'attività svolta nei consigli di circolo e di istituto dagli eletti, il modo con cui sono stati affrontati i problemi, le difficoltà che sono state incontrate nel lavoro.

Soprattutto è mancata la prospettiva all'interno della quale finalizzare il lavoro degli organi collegiali. I decreti delegati non sono la riforma della scuola; questa deve costituire il punto di riferimento per muovere tutti gli strumenti di partecipazione e di democrazia.

Le forze politiche democratiche debbono fornire gli orientamenti per ancorare la democrazia nella scuola alla riforma. È questo l'obiettivo su cui mobilitare le forze del nostro partito per la battaglia nella scuola.

Un tempo pieno... per davvero

Che la scuola sia in piena crisi, non viene messo in dubbio più da nessuno; e che sia necessario un grande ed urgente sforzo riformatore a ogni livello è auspicato, almeno a parole, da tutti.

Ma nei fatti? Nei fatti prevalgono ancora quelle forze che si oppongono al cambiamento e che tendono a svilire anche quel tanto (o poco?) di novità che era stato introdotto con i Decreti Delegati nel 1974.

Nell'ambito del comune di Fiesole, la situazione complessiva non presenta



aspetti particolarmente gravi, tuttavia alcune considerazioni debbono essere fatte. Anzitutto va rilevato lo sforzo compiuto dall'ente locale — sensibile ad una diffusa esigenza dei cittadini — intorno agli anni '70, con l'introduzione, ove esistevano le condizioni, del doposcuola, insieme a refezione e trasporto alunni, il che comportava un notevole sforzo finanziario.

L'impegno fu, e lo è purtroppo ancora oggi, sostitutivo di inadempimenti gravi da parte dello Stato, con i Patronati ieri, coi ritardi circa la scuola a tempo pieno oggi. Il problema tuttavia non è solo di servizi, ma di contenuti.

L'istituzione degli organi collegiali vide, anche nel nostro comune, momenti di appassionato interesse e partecipazione di cittadini, fiduciosi che qualcosa sarebbe cambiato, che la scuola si sarebbe rinnovata.

L'introduzione del « tempo pieno » in alcuni plessi rafforzò questa fiducia: ci stavamo avviando verso un nuovo modo di fare scuola, verso la scuola sperimentale. Tutto ciò non si è verificato o si è verificato solo in parte. I rapporti tra le varie componenti sono difficili e lo sono all'interno delle componenti stesse. Fra i genitori, oltre al contrasto di tendenze (c'è chi tira avanti e chi tira indietro), c'è, e sono purtroppo i più, chi tira... a campare, delegando tutto a tutti. Non molto diversa appare la situazione tra gli insegnanti.

Gli organismi di gestione ai vari livelli operano ignorandosi a vicenda e approfondendosi in lunghe ed inutili discussioni su problemi di marginale importanza, faticando a gestire se stessi.

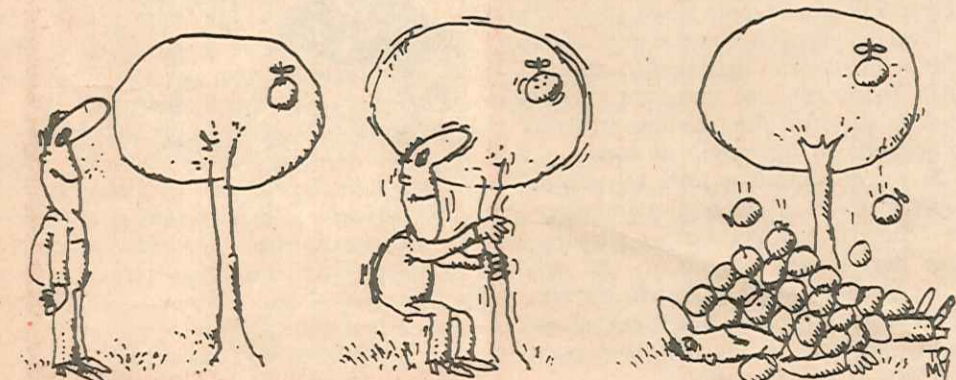
Anche il collegio docente, dove non dovrebbero mancare le capacità per esprimersi e proporre, nel proprio campo di competenze, a livelli più elevati.

Tutto questo spinge a un ripensamento critico su tali attività: occorre una ripresa del movimento unitario tra le componenti, che stimoli la partecipazione alla gestione della scuola, con uno sforzo di proposta sulle questioni di contenuto.

L'obiettivo qualificante dovrà essere l'estensione del tempo pieno, di cui si faccia carico lo Stato, e che si caratterizzi come sviluppo qualitativo. Un tempo pieno... di contenuti, che innalzi a più alti livelli la formazione culturale degli alunni.

In questo rapporto va collocato un giudizio sull'esperienza del doposcuola, un'esperienza che rappresenta, nel processo di trasformazione della didattica, una fase intermedia e, in tal senso, provvisoria — sia pur di notevole importanza — che spinge verso il suo stesso superamento, per un sistema di dattico superiore.

Infine, fra le rivendicazioni degli Organi Collegiali, dobbiamo porre quella di richiedere con forza che all'apertura del prossimo anno scolastico tutti gli insegnanti siano già collocati nella loro sede definitiva.



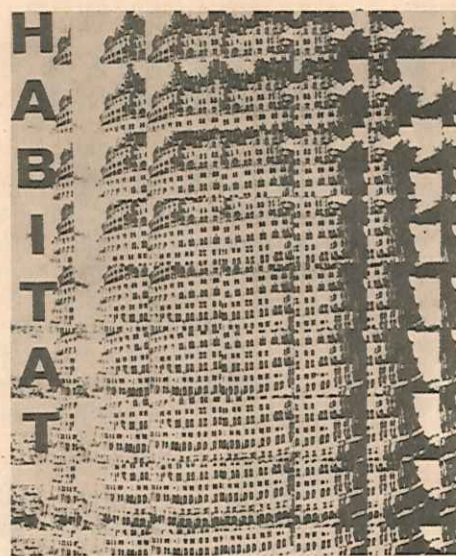
Il Comune assegna i terreni. Ora si aspettano i finanziamenti per fare le case

Le 6 cooperative assegnatarie iniziano, in questi giorni, il loro cammino per arrivare a costruire gli alloggi. Poter già contare sui terreni è certamente un fatto di grande importanza. Questo lavoro non è stato certo facile viste le difficoltà incontrate dalla commissione comunale che doveva stabilire i criteri: spesso le varie componenti politiche e sindacali all'interno della commissione hanno espresso posizioni molto diverse.

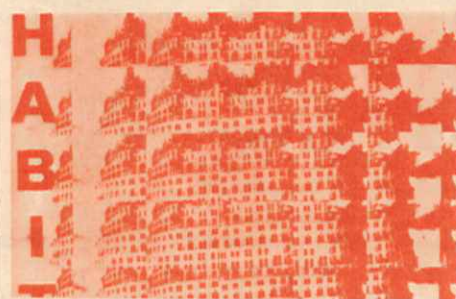
Il fatto principale è che si è comunque arrivati all'assegnazione stabilendo criteri, pur nella confusione delle leggi in questa materia, che non stravolgono, nei limiti del possibile, il tessuto sociale del nostro Comune e rispondono soprattutto a chi veramente necessita di una abitazione e non a coloro che ambiscono ad una seconda casa in campagna, magari facendo figurare una vecchia zia.

Questo primo passo è però poca cosa se non viene avviato da parte del Governo un concreto programma di finanziamenti pubblici.

Non per questo il movimento cooperativo, le forze politiche e sindacali possono rimanere ad aspettare. Se da una parte occorre una agguerrita battaglia sul problema della casa, occorre anche, e questo lo diciamo soprattutto



al movimento cooperativo di Fiesole, che si crei una maggiore coscienza fra tutti i soci — e potremmo aggiungere fra tutti i cittadini — sul significato profondo di cooperazione. Se è vero che senza finanziamenti pubblici le case popolari non potranno mai essere costruite, è pur vero anche che, per accedere a questi finanziamenti, occorre che le cooperative esprimano una loro capacità finanziaria, che senza escludere nessun socio innesti un meccanismo di autofinanziamento, di raccolta del risparmio per avviare un programma, magari anche molto lungo, ma che possa rispondere alle sacrosante esigenze di tanti cittadini.

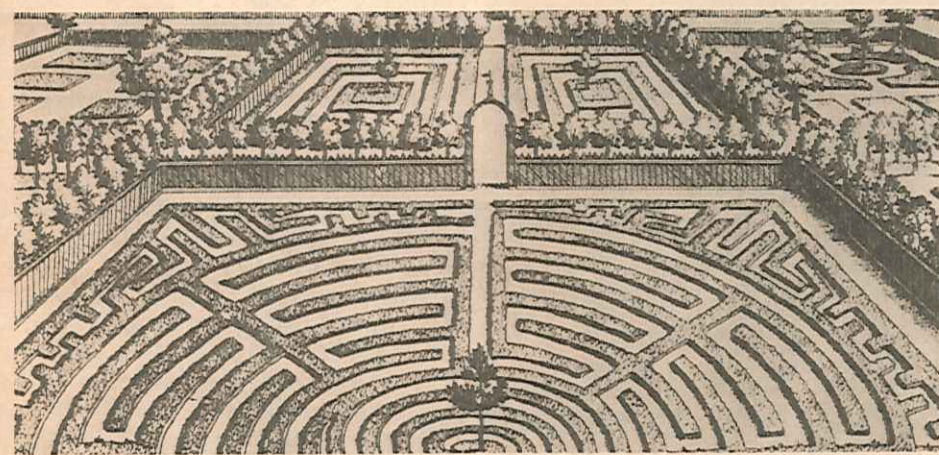


La nuova legge sui suoli Speranze per un territorio ad uso di tutti.

La nuova legge « Norme per l'edificabilità dei suoli » integra dalla fine del gennaio 1977 la disciplina urbanistica vigente in Italia sin dal 1942; ma che questa sia la famosa riforma urbanistica per cui si battono le forze politiche e sociali progressiste da più di un ventennio, c'è poco da crederlo!

Per quanto il bilancio fallimentare della gestione territoriale sia con drammaticità sotto gli occhi di tutti, ancora una volta la Democrazia Cristiana ha confermato la sua posizione arretrata non affrontando a fondo il nodo della proprietà fondiaria per distruggerne alla base ogni privilegio fonte di speculazione.

gnare necessariamente alla realizzazione delle opere indispensabili: fognie, strade, illuminazione, verde attrezzato, scuole ecc., che finora hanno stentato a reggere il passo con lo sviluppo caotico della città. Anche se questi oneri di urbanizzazione, gravando sull'iniziativa privata, si scaricheranno inevitabilmente sul mercato, il Comune e la Regione graduando la richiesta dei contributi ed integrandoli con il finanziamento pubblico potranno certamente agevolare l'edilizia non speculativa e soprattutto quella economica e popolare che così potrà realizzarsi in condizioni migliori di quanto finora è stato possibile.



Ma se l'obiettivo definitivo della separazione tra diritto di edificabilità e proprietà del suolo è stato aggirato evasivamente, le autonomie locali hanno però constatato questa volta alcuni importanti riconoscimenti: Comuni e Regioni confermano il proprio insostituibile ruolo nel governo del territorio in una prospettiva che promette un nuovo ambito di operatività e strumenti anche finanziari più avanzati.

Anche se sopravvivono la rendita fondiaria, la speculazione e il parassitismo possono comunque essere relegati a ruoli marginali: è nella facoltà dei Comuni e delle Regioni aprire nuovi fronti di lotta e rovesciare l'egemonia delle iniziative speculative finora incontrastate.

Tramite la concessione onerosa — che sostituisce la licenza edilizia — e il programma poliennale di attuazione, il Comune seleziona all'interno delle scelte di piano il « come » e « dove » l'iniziativa privata può intervenire sul territorio entro un arco di tempo controllabile che va dai tre ai cinque anni; l'intervento edilizio si deve così accompa-

gnare necessariamente alla realizzazione delle opere indispensabili: fognie, strade, illuminazione, verde attrezzato, scuole ecc., che finora hanno stentato a reggere il passo con lo sviluppo caotico della città. Anche se questi oneri di urbanizzazione, gravando sull'iniziativa privata, si scaricheranno inevitabilmente sul mercato, il Comune e la Regione graduando la richiesta dei contributi ed integrandoli con il finanziamento pubblico potranno certamente agevolare l'edilizia non speculativa e soprattutto quella economica e popolare che così potrà realizzarsi in condizioni migliori di quanto finora è stato possibile.

Nonostante la gravità della situazione economico-finanziaria del Paese, anche se seri dubbi permangono sulla robustezza effettiva delle strutture amministrative su cui ricade la responsabilità di consolidare le conquiste rese possibili dalla legge, l'incompletezza, la equivocità, la parzialità di alcune sue formulazioni non devono servire per il disimpegno.

La consapevolezza di tali limiti deve piuttosto creare nuovi obiettivi per la gestione del territorio e attribuire significati più avanzati agli strumenti disponibili; occorre soprattutto produrre un mutamento nella coscienza pubblica e preparare le condizioni per ottenere i risultati che finora sono stati negati, spostando in senso progressista obiettivi e contenuti della pianificazione che rischiano altrimenti di cristallizzarsi e vanificarsi.

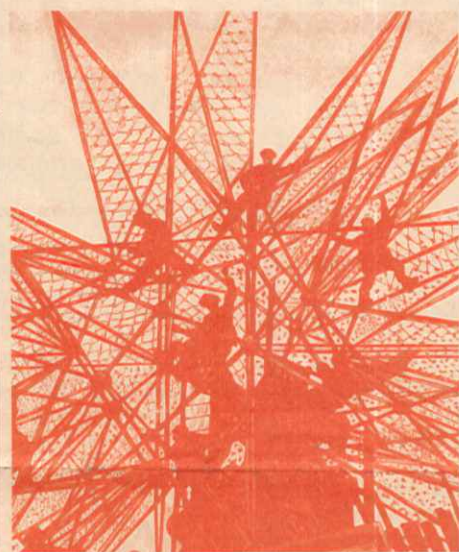
Per una vera partecipazione

I Consigli di Zona

Esperienze e Problemi

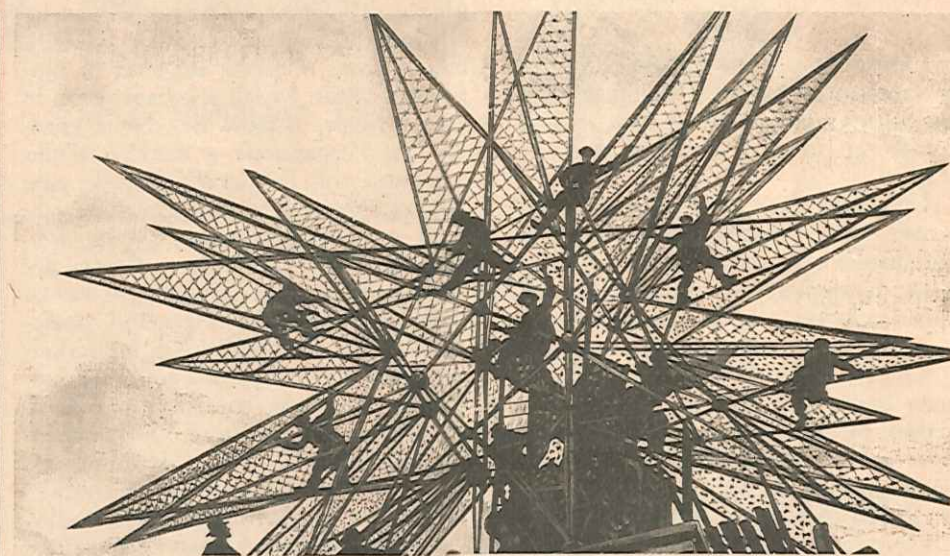
Valle del Mugnone

Secondo il censimento del '71 nella valle del Mugnone, comprendendo anche Pian di San Bartolo, risiedevano poco più di 4000 abitanti; è da escludere che in questi ultimi sei anni la popolazione sia aumentata più del 10%, per cui, anche arrotondando per eccesso, non si può stimare un numero maggiore di 4500 abitanti. Occorre tener presente che questa popolazione è distribuita su una superficie notevolmente più ampia di quella occupata dalla città di Firenze e che in questa condizione si è sviluppato un ricco tessuto associativo. Infatti, adottando il termine generico di « luoghi di aggregazione » e comprendendo con questa categoria le parrocchie, le associazioni di vario tipo, le sezioni dei partiti politici, si contano più di 20 « centri »; una percentuale molto elevata anche per una regione come la nostra. Questi pochi dati sono sufficienti per comprendere che in questa valle il decentramento istituzionale o amministrativo assume aspetti completamente diversi da quelli che conosciamo per il decentramento nelle grandi città. Il Consiglio di Zona,



o meglio, di Circoscrizione nato tre anni fa è stato calato in questa realtà di valle come un corpo estraneo, non espressione della popolazione, ma emanazione del Consiglio Comunale: tutte premesse non certo positive per il futuro di questo organismo. Questi tre anni di vita non hanno dato grandi risultati nel senso pratico del termine, cioè come governo realmente decentrato perché il rapporto con la popolazione è mancato. Il Consiglio di Circoscrizione non è diventato strumento della popolazione, non è diventato momento importante e insostituibile nella vita del cittadino. D'altronde non poteva essere diversamente perché le ragioni della propria esistenza, le finalità, sono state elaborate e comprese solo durante questi anni. Il ruolo, i compiti, il funzionamento, ovvero quale decentramento amministrativo si può realizzare, si è chiarito solamente adesso. Questo processo ha consentito un mutamento profondo nel rapporto fra Consiglio e forze politiche che lo hanno creato con la conseguenza di un rinnovamento continuo dei consiglieri fino ad arrivare alla attuale composizione che è quanto di meglio la nostra valle potesse esprimere.

Finalmente s'intravedono i frutti di questa evoluzione: il calendario di lavoro, le informazioni e le analisi che i gruppi di studio vanno elaborando ne sono una precisa testimonianza. Questa nuova fase tuttavia ha aumentato le contraddizioni che si erano già create con l'entrata in vigore della legge nazionale n. 278 dell'aprile '76 in quanto il Consiglio di Circoscrizione così rinnovato trova nell'attuale regolamento più un ostacolo che un necessario strumento. Un nuovo regolamento conforme alla legge nazionale che consenta una gestione effettiva della « cosa pubblica » e adegui la macchina amministrativa alle novità emergenti, diventa una necessità sempre più irrinunciabile. A questo punto procedere verso le elezioni dirette a suffragio universale diventa inevitabile. Proseguire nel lavoro iniziato significa delegare al Consiglio di Circoscrizione poteri effettivi e garantire la reale rappresentatività: le elezioni dirette rappresentano il mezzo più efficace per conseguire questo obiettivo.



Valle dell'Arno

Si parla spesso di decentramento e di partecipazione, quando si vogliono citare esempi di possibili toccasana all'attuale gestione del potere.

In realtà, che cosa si intende per partecipazione? Variati sulla fine del 1974 i consigli di zona, organi del nostro decentramento comunale, sono rimasti il più delle volte inerti di fronte ai problemi reali e hanno inciso in maniera irrilevante su quella che è la struttura e il modo del vivere sociale delle zone del territorio fiesolano. In questo pare abbiano seguito una sorte simile agli organi collegiali della scuola, nati più o meno nello stesso periodo.

Se ne dovrebbe forse concludere che la partecipazione è un sogno, un'idea utopica, impossibile a realizzarsi?

In verità gli strumenti per operare a disposizione del consiglio erano quasi assenti: qualcuno potrebbe obiettare. Sono giustificazioni non del tutto sufficienti.

Dobbiamo sforzarci di capire che lo strumento fondamentale, al di là delle ipotesi di regolamento più o meno avanzate, in mano al consiglio di zona è la sua investitura come istituzione politica della zona. Eppure, se consideriamo la realtà della valle dell'Arno, vediamo come le strutture associative, gli enti e le istituzioni presenti, che costituiscono i cardini della vita sociale della valle, non abbiano ricevuto nessun beneficio dal decentramento istituito e come non si siano sviluppate nuove forme di collaborazione tra questi enti e l'amministrazione locale. In sostanza, il consiglio di zona non ha saputo essere il punto di incontro e di dibattito di quei modi di gestire il « sociale » che pure esistono, e si vedono giorno per giorno con le tradizioni laiche (esempio: il carnevale gironese) e con quelle religiose di tipo più antico e prettamente contadine che ancora sussistono.

Sarà possibile rompere il vecchio modo di gestire il potere, se si chiameranno queste strutture a partecipare direttamente (con varie articolazioni del consiglio) alle scelte, a cui magari collabori anche nella realizzazione, ma soprattutto se le componenti politiche, ben vive e presenti nella zona, supereranno vecchi modi di pensare con i quali si autocondannano ad un vuoto ed inutile isolamento, quando invece potrebbero esaltare col proprio contributo l'attività del consiglio, a loro volta ricevendo la possibilità di ampliare il raggio e la portata del loro modo di pensare e di intendere le cose. Mi riferisco all'ormai prolungata assenza (più di un anno) dei rappresentanti democristiani dal lavoro del consiglio ma anche a limiti e difficoltà presenti in tanto associazionismo, rimasto inchiodato su posizioni, ormai vecchie, di puro e semplice « mutuo soccorso ».

Crederne diversamente che il consiglio di zona possa essere soltanto un facile dispensatore di beni sociali oppure il risolutore di controversie tra il momento pubblico e quello privato, non solo sarebbe un'interpretazione quanto meno riduttiva del consiglio, ma finirebbe per configurarlo come un ghetto dove pochi addetti si illuderebbero, facendo a gara, di diventare « i primi della classe ».

L'accordo unitario per lo sviluppo del decentramento

Gli organi comunali del Partito Comunista, della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista, riuniti il 24 gennaio 1977, hanno preso in esame la difficile situazione dei Consigli di zona del nostro Comune, situazione che non consente un normale ed efficace svolgimento dei lavori dei Consigli stessi.

Considerata l'importanza del decentramento e della partecipazione dei cittadini all'Amministrazione del Comune, essi si impegnano a fare tutto quanto in loro potere per far sì che l'attività dei Consigli di zona ritrovi al più presto la sua efficacia più specificamente si impegnano a

- 1) fare in modo che le attribuzioni date ai Consigli di zona con il regolamento del 1974 vengano rispettate;
- 2) sostituire i consiglieri di zona che non garantiscono un'attiva presenza alle riunioni dei Consigli;
- 3) effettuare una revisione del regolamento, del resto ormai scaduto, che tenga conto della legge statale sul decentramento e quindi promuovere l'elezione diretta dei Consigli di zona ampliandone i poteri;
- 4) stimolare l'Amministrazione comunale ad operare per il raggiungimento di questi obiettivi chiedendo che fino da ora, in fase sperimentale, vengano attribuiti ai Consigli di zona maggiori poteri e maggiori mezzi per svolgere in modo più incisivo i loro compiti;

I partiti confermano la necessità di adottare al più presto tutte le misure necessarie per far sì che i Consigli di zona possano rapidamente divenire momenti di sintesi e di trasmissione delle richieste che nascono nel contesto sociale del nostro comune.

La 2ª conferenza regionale della agricoltura

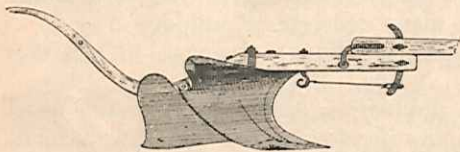
PER UNA RIPRESA AGRICOLA

I giorni 16 e 17 giugno 1977 si terrà la seconda conferenza regionale della agricoltura, preceduta da una serie di conferenze zonali a livello di comprensorio.

Un primo dato emergente che differenzia questa tornata consiste nella ridefinizione delle zone agrarie sulla base della dimensione dei comprensori così come individuati nella proposta di legge della Giunta Regionale.

Con ciò viene chiarito che il piano di zona agricolo è uno dei vari piani di settore produttivi a scala comprensoriale e che a quella scala si potrà sempre determinare e definire un corrispondente livello di pianificazione urbanistica.

L'occasione della conferenza agricola è quindi anche un primo terreno di verifica per il dibattito sui comprensori in Toscana, così come un primo risultato concreto della conferenza stessa dovrebbe essere quello della proposizione di alcuni primi elementi di ricerca e di indagine, a scala sovramunicipale, per la definizione di un programma di interventi nel settore produttivo e di un piano urbanistico adeguato.



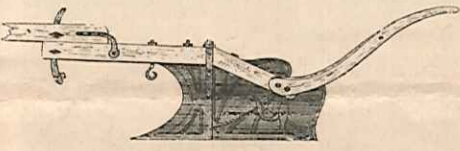
Con questo si verrebbe incontro, oltretutto, alle esigenze, ormai più volte espresse, di quei Comuni che in sede locale hanno già iniziato in proprio a prefigurare e verificare esperienze sul terreno della pianificazione delle aree extraurbane, anche se scontando l'oggettiva limitazione dell'ambito territoriale troppo ristretto per impostare un corretto rapporto tra programma produttivo e piano territoriale.

Due prime proposte immediate saranno dunque quelle di riunificare, rintracciandone la continuità e gli aspetti immediatamente gestibili, la vasta legislazione esistente, da quella nazionale a quella regionale, da quella urbanistica a quella di settore agricolo, e l'altra (che consiste nella proposta) di attivare immediatamente alcuni settori di indagine, omogeneamente per i comuni del comprensorio, e di conoscenza in generale dello stato di fatto del suolo e del territorio e della dimensione e della capacità produttiva.

All'interno di questa ottica di inquadramento generale, dovrebbe esistere lo spazio per ridefinire e affrontare questioni più particolari, effetto esse stesse della disgregazione economica e della crisi generale e di settore, ma anche problemi spinosi e che implicano per le varie Amministrazioni, specie del comprensorio fiorentino, notevoli difficoltà: si parla del problema delle case coloniche in abbandono, della loro ipotetica riconversione in utilizzazioni diverse ma non di privatizzazione, bensì come patrimonio sociale collettivo, da inserire in un disegno di riqualificazione dei servizi e delle attrezzature urbane ed extraurbane, evidentemente in quei

caso in cui questo problema di cambio di destinazione si pone, si parla del gravoso problema del frazionamento fondiario di ex unità poderali in appezzamenti microscopici e delle baracche abusive alla luce sia della pesante ipotesi che pongono per la futura riqualificazione di intere aree egregie sotto il profilo della resa produttiva, ma anche alla luce della oggettiva necessità di dare una risposta a questa esigenza di rapporto di strati sociali «urbani» con le aree agricole, si parla del danno enorme che l'espansione a macchia d'olio comporta con l'occupazione delle aree migliori, sotto il profilo agrario, di pianura e delle gravissime conseguenze, che più o meno inconsapevolmente anche amministratori oculati e in buona fede, per responsabilità generali, possono avallare, che la politica di indiscriminata cementizzazione dell'area FI-Prato-Pistoia comporta, con le pesanti indicazioni anche a livello di PRG, e quindi dell'urgenza di iniziare da subito una opera di riflessione attenta e riconsiderazione su parametri cosiddetti tecnici che altro non sono se non l'espressione di una fase storica di assenza di ricerca e di disinteresse per uno sviluppo equilibrato del territorio, si parla infine del basso livello delle condizioni di vita per chi abita condannato a rimanere nelle campagne, della esigenza di rimpostare un rapporto, un modo, una qualità di quella vita assimilabile a quella di altri settori, sia per condizioni di lavoro, sia per condizioni civili e di scambio sociale e culturale.

Purtroppo, però, per affrontare e pensare di risolvere questi problemi se è necessario un impegno che si traduca nell'impostazione di un programma comunale, comprensoriale e regionale, non è tuttavia sufficiente senza una linea politica che a livello nazionale cominci a rimuovere tutte quelle contraddizioni, posizioni di privilegio ingiustificato della rendita parassitaria e della speculazione sia nella formazione dei prezzi di prodotti base come i concimi, ecc., sia dei meccanismi di finanziamento e di sostegno della produzione, sia nella riforma delle strutture produttive, sia nel momento della distribuzione e dello scambio dei prodotti, e in tutte le altre fasi che hanno caratterizzato questi ultimi anni di dura crisi nelle campagne.



Per questo l'ambito di intervento a scala comprensoriale che ora si propone va preso come un «piano aperto di transizione» da confrontare continuamente con il dibattito politico reale, piano necessariamente elastico e mutevole a seconda del livello di chiarezza e di consapevolezza su cui ci si atesta, garantendo comunque, fin da ora, un piano di salvaguardia territoriale che permetta di mantenere al più alto livello le potenzialità sia produttive come dell'utilizzazione sociale del territorio e delle sue strutture.

Va ridefinito tutto il settore nel più generale quadro economico nazionale, senza rimanere attaccati a miti contadineschi romantici e ben sapendo che anche su questi temi si gioca l'avvenire economico, sociale e civile del nostro Paese.

IL PARTITO

2ª

Conferenza Comunale di Organizzazione dei comunisti fiesolani

5-7 Maggio 1977



COMPOSIZIONE SOCIALE DEGLI ISCRITTI NELLE SEZIONI DEL COMUNE DI FIESOLE

CATEGORIE	Fiesole		Caldine		P. di Mugn.		Compiobbi		Girone		Ellera		S. Bartolo		tot. comunale	
	1976	1977	1976	1977	1976	1977	1976	1977	1976	1977	1976	1977	1976	1977	1976	1977
Operai e lavor. a domicilio	95	126	79	80	26	28	68	68	44	44	44	41	63	63	419	450
Addetti alla agricoltura	3	4	6	3	-	-	1	1	1	1	2	4	4	4	17	17
Addetti al commercio	22	16	4	6	11	12	3	3	6	7	2	2	10	10	58	56
Artigiani e piccoli impren.	32	38	21	13	16	18	8	8	18	18	6	6	20	20	123	121
Insegnanti e Libere profes.	8	11	3	1	1	1	-	-	2	2	-	-	2	2	16	17
Casalinghe	37	40	13	15	11	11	15	15	5	5	11	18	6	6	98	111
Impiegati e tecnici	20	26	9	10	9	10	10	10	8	8	2	3	6	6	64	73
Pensionati	53	37	27	23	24	24	34	34	29	29	14	21	16	16	197	184
Studenti	8	7	2	3	1	1	1	1	2	6	-	-	3	4	17	22
TOTALE ISCRITTI	279	305	164	155	101	105	140	140	115	120	81	95	130	131	1009	1051

Nota: nella sezione di S. Bartolo sono compresi anche gli iscritti che risiedono nei comuni di Sesto F.no e Firenze.

L'aumento complessivo dei tesserati è particolarmente significativo se si tiene conto dei numerosi trasferimenti ad altre sezioni fuori del comune: ad esempio nella sola sezione di Caldine si sono avuti 16 trasferimenti.

Partecipazione di tutti i cittadini alla istituzione dei consultori familiari

È stata definitivamente approvata la legge regionale della Toscana per la istituzione dei consultori familiari. Tale legge è attuativa di quella nazionale n. 405 del 29/7/1975.

Nell'ambito di una visione tendente alla ristrutturazione dei servizi socio-sanitari, con questa legge si può dare l'avvio ad una serie di attività che si muovono nell'ottica della riforma sanitaria, anticipando quella che sarà l'Unità Sanitaria locale.

Certo, il problema principale, che è quello di un riassetto globale dei servizi socio-sanitari, non si risolve soltanto con l'istituzione del consultorio. Purtroppo con questa iniziativa regionale, che si aggiunge ad altre valide iniziative di leggi nel settore, si può cominciare a dare delle prime risposte concrete alla pressante domanda politica di superamento e di riforma all'attuale sistema di assistenza sociale e sanitaria.

Le attività previste per il consultorio comprendono un ampio arco che parte dal momento pre-concezionale e concezionale della donna e attraverso l'assistenza alla maternità, ai controlli pediatrici della prima infanzia, alla evoluzione psicofisica dei bambini giunge fino alla assistenza ai giovani in età evolutiva, compreso la medicina scolastica.

Importante appare tutta la parte relativa all'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità e alla paternità responsabile, l'assistenza per i problemi della coppia e della famiglia, la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere o a prevenire la gravidanza, la educazione sessuale ecc.

La realizzazione del consultorio nel nostro comune non si presenta facile, poiché esistono indicazioni ma non esiste una struttura di consultorio valida in astratto. Ma alcuni punti possono esser fin da ora fissati: 1) il consultorio deve essere occasione di un inizio di riagggregazione dei servizi nel territorio tendenti a privilegiare la prevenzione. 2) La istituzione del consultorio dovrà coinvolgere in un ampio dibattito il tessuto democratico del nostro comune; dai consigli di zona alle associazioni femminili; dagli operatori sanitari alle associazioni del volontariato, poiché un modo nuovo di intervento nel campo della assistenza socio-sanitaria è possibile solo se oltre ai tecnici vi è anche la piena partecipazione della popolazione, non solo nella fase propositiva dei servizi, ma anche nella loro gestione.

Come si finanzia il partito comunista

C'è chi dice che noi comunisti — non solo fiesolani — siamo «troppo» organizzati, «troppo» ricchi, c'è chi cerca di burlarsi di noi dicendo che siamo anche troppo «festaioli».

Se è vero che l'organizzazione può anche raggiungere, in teoria, degli eccessi (e la si definisce in tal caso col significato dispregiativo di «burocrazia») è pur fuor d'ogni dubbio che se si vuol far politica non da politicanti, ma da gente che lotta, e insieme a tutti quelli che lottano per costruire qualcosa di nuovo e di meglio, un'organizzazione adeguata a questo principio è un fondamento che se indebolito o non continuamente aggiornato rischia di incrinare qualunque edificio su essa si voglia imbastire. Perché appunto questo è ciò che noi vogliamo: costruire qualcosa. Solo quando si costruisce qualcosa si può lavorare insieme ad altri, anche con idee diverse, confrontandosi fin dalla progettazione; questo è un pluralismo concreto.

Ma, precisato quello che forse era già preciso per conto suo, vale la pena di ritornare al punto iniziale. Alcuni (leggi: «Il Pungolo», foglio della DC fiesolana) hanno voluto punzecchiarsi

con la storia che sei feste de l'Unità a Fiesole sono troppe. Pur non prendendo in considerazione la critica che veniva estesa al carattere delle feste, e che dimostrava quanto il criticante non avesse chiaro il significato di incontro e divertimento di popolo (questo del resto non significa che non si debba migliorare in assoluto la qualità di quelle nostre iniziative), alcune cose vanno chiarite.

Per organizzare un certo modo di fare politica è necessario — e i tempi che corrono ci permettono se non altro di non dover spiegare il perché — un finanziamento adeguato al partito.

Tra le fonti del finanziamento della organizzazione comunale del partito, accanto a quello che viene versato dai compagni eletti in organismi pubblici locali («gettoni di presenza») le voci più importanti sono rappresentate dal tesseramento e dagli incassi dei festival della stampa.

Il finanziamento è dunque per noi non solo il ricavar denaro per le necessità della vita organizzativa ma un momento fortemente integrato nel nostro metodo politico, nella nostra iniziativa,

un momento in cui la popolazione rinalda i suoi legami col nostro partito e ottiene «in cambio» una linea politica che di gran parte delle masse popolari si fa portavoce e orientatrice.

Un'alternativa, che non fosse quella assurda dell'inattività, potrebbe essere solo quella che altri partiti conoscono assai bene (e di cui subiscono le conseguenze): cavare finanziamenti (più o meno «neri») da settori e gruppi economici; ma questi cosa vogliono in cambio? Vogliono la subalternità ai loro propri interessi della linea politica espressa da quel partito che ad essi si lega; i rapporti con la gente diventano per quel partito ben diversi da come li vogliamo noi (non nasce di qui la «burocrazia», non come eccesso di organizzazione, ma come pretesa eccessiva di dominio organizzato e di controllo? Non è da queste radici che è cresciuto il clientelismo?).

I nostri bilanci finanziari possono essere pubblici, da quelli delle sezioni fino a quello nazionale, perché «aperto» è il carattere della nostra proposta e del nostro modo di far politica — senza dover nulla nascondere.